LE INSERZIONI a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via S. Teresa, 15, piano 1°, FIRENZE - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7½ in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

ANNO XXIX

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI si ricevono **in Torino** all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — **fuori Torino** presso tutti gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale — spediz. quotid.	55	28	5 —
Stati fuori dell'Un. Postale — settiman.	44	22	4 —

Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.

Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Nuova vittoria in Africa

Ras Mangascià completamente sconfitto.

(Dispacci particolari della « Gazzetta Piemontese »).

La gravità della nostra situazione IN AFRICA riconosciuta dalla *Riforma*.

Si prepara il Paese a nuove spedizioni di soldati.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,10:

La *Riforma* dice che oggi non è giunto nessun nuovo telegramma dal teatro del combattimento, ma soggiunge: « Ciò si spiega, perchè si è intrapreso l'inseguimento del nemico. Le nostre truppe si sono avanzate certamente a marcie celeri e sono cresciute le distanze loro da Gura, estrema stazione telegrafica. »

Frattanto la *Riforma* aggiunge che al combattimento di Coatit ha preso parte anche la colonna del generale Arimondi, che Baratieri fece accorrere onde diminuire in qualche modo la grandissima inferiorità nostra rispetto alle forze nemiche.

A queste notizie la *Riforma* fa seguire un commento di compiacenza per il contegno vigoroso ed esemplare delle nostre truppe, ma aggiunge che il pensiero dell'avvenire della nostra colonia s'impone sia per la mala fede innata nel popolo abissino, sia per le suggestioni straniere alle quali egli cede di nuovo. Menelik ha mancato alla sua parola.

Aggiungi il rincalzo che reca a queste suggestioni la colonna russa organizzata religiosamente e militarmente, la quale sta per sbarcare ad Obok, la tenacia di cui ha dato tante prove il mahdismo e la probabilità che esso voglia trar partito di ogni occasione propizia per prendersi una rivincita. Tutte queste sono considerazioni le quali lasciano prevedere ulteriori insidie e difficoltà.

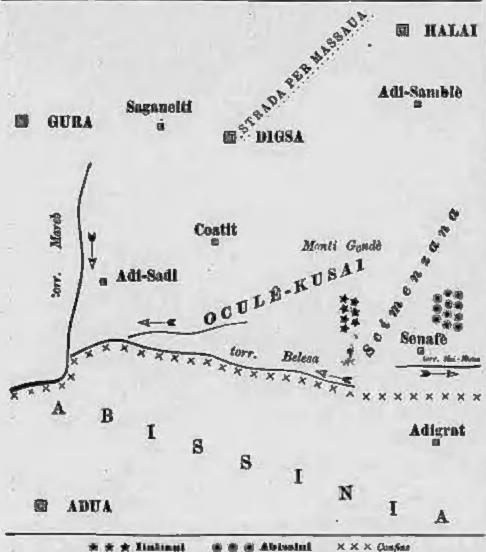
La *Riforma* termina dicendo essere probabile che qualche altro battaglione debba imbarcarsi fra qualche giorno per l'Africa. Ciò, come vedete, viene a confermare vieppiù l'ipotesi che la situazione in Africa è veramente, quale si temeva, molto grave.

***

Queste gravi considerazioni sintomatiche della *Riforma* producono vivissima impressione, tanto più che esse vengono confermate da un giornale che è in ottimi rapporti col Ministero della guerra. Infatti questa sera l'*Italia Militare* pubblica:

« Sappiamo che indipendentemente da ciò che sarà per risultare dai rapporti di Baratieri sulla situazione dell'Eritrea dopo gli ultimi avvenimenti e dalle possibili richieste di maggiori mezzi che egli potrebbe fare al Governo, avrebbe deciso alcuni provvedimenti di previdente precauzione, fra i quali, a quanto affermasi, l'invio quasi immediato a Massaua di altri quattro battaglioni di fanteria probabilmente con qualche riparto di artiglieria da montagna. »

Il giornale soggiunge che, per quanto sia grande la fiducia che Baratieri ripone negli ufficiali e nelle truppe attualmente al suo comando, per quanto queste truppe abbiano dopo gli ultimi successi acquistato un sentimento militare talmente elevato da credersi capaci di sostenere qualunque impresa, tuttavia il Governo centrale, anche non richiesto, ha l'imprescindibile dovere di prevedere e provvedere alle possibili eventualità di complicazioni che potrebbero insorgere qualora non fosse presto allontanata la minaccia dalla parte dell'Abissinia e si manifestassero altre minacce per parte del Sudan. Basta il semplice buon senso per comprendere come su una estensione di territorio così vasto, così difficile per la natura del terreno sarebbe grave l'imprudenza di affidare pienamente la sicurezza interna ed esterna a quei sei o settemila uomini che complessivamente formano ora tutte le nostre forze dell'Eritrea ed in parte (si noti bene) sono bande assoldate.

Questi concetti sono divisi in molte sfere officiose. La stessa *Italia Militare* dice che guardando nella carta ai nostri confini del Mareb e del Belesa, spingendosi verso la regione Scimenzana, dove Baratieri insegue i tigrini, importa fermare l'attenzione sul torrente Mai-Muno, lungo il quale corre la strada adducente al mare, alla baia Anfila, che fa parte dei nostri possedimenti, ma rimane lontana assai da Massaua e non è sorvegliata. Il giornale assicura che per quella baia, per quella via i tigrini e gli altri abissini poterono avere in passato e recentemente armi, munizioni e mezzi di sussistenza, anche denaro, senza che alcuno dei nostri se ne sia avveduto od avuti i mezzi di impedirlo. Vi potrebbero perfino sbarcarvi persone per recarsi presso gli abissini ed aizzarli e dirigerli contro noi. Chiede se il Governo è di ciò informato.

I precedenti commenti de' giornali romani avevano suscitato vive discussioni nonchè legittime apprensioni. Fortunatamente a calmare le une e le altre fu finalmente comunicato il seguente telegramma:

La sconfitta di Mangascià

MASSAUA, 17.

Baratieri telegrafa da Senafè che, inseguendo Mangascià nella sua precipitosa ritirata verso Scimenzana, lo raggiunse, grazie a una marcia celerissima di undici ore, presso Senafè, ove il ras aveva piantato un immenso campo offrente ottimo bersaglio alla nostra artiglieria. Il nostro tiro ben diretto provocò la dissoluzione dell'intero corpo tigrino. Questo abbandonossi nelle tenebre, fuggendo precipitosamente, lasciando nell'abbandonato campo tende in gran numero, viveri, quadrupedi e materiale in quantità. L'effetto è incalcolabile. Da parte nostra nessuna perdita da lamentarsi.

I particolari.

Roma, 17, ore 22,30.

Il telegramma recante i nuovi successi di Baratieri sono usciti appena poco fa. L'impressione è assai lieta. I commenti sono ottimi. I particolari della condotta di Baratieri recano cose ammirabili. La truppa si condusse con disciplina meravigliosa. Baratieri, volendo che i soldati resistendo al fuoco fossero fermi innanzi al nemico e puntassero, fece togliere a tutti i fucili l'apparecchio di ripetizione. Baratieri disponeva di 16 bocche da fuoco; ogni batteria ha 42 mule.

Baratieri, interrogato ripetutamente dal Governo se vi fosse bisogno di soccorsi o di nuovi materiali, rispose sempre con mirabile sicurezza: « Non ho bisogno di nulla. » Chiese solo molto filo telegrafico. La rapida mossa dell'artiglieria di Baratieri si comprende avendo Baratieri seguito la via Halai fatta dagli inglesi, ottima per il passaggio dei muli e delle artiglierie.

Le cose d'Africa e il Ministero.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 15,20:

Mentre posso confermarvi che il Consiglio dei ministri finora non ha preso verun provvedimento nuovo per l'Africa, rimettendosi per ora alle disposizioni già prese negli scorsi giorni dal ministro della guerra, tuttavia nel prossimo Consiglio dei ministri anche la questione di quello che occorra fare per l'Africa verrà sul tappeto della discussione. Più di un ministro è convinto che la situazione, ancorchè gli avvenimenti prendano una buona piega, renda necessarie misure di armamento e di sicurezza che garantiscano contro le sorprese. È perciò indispensabile che il Governo abbia i mezzi finanziari per provvedere. È questo un sempre maggiore argomento per avere dal Parlamento un voto che sollevi la responsabilità del Ministero.

Mi consta che questi di scorsi furono già accennati, sebbene alla sfuggita, nel Consiglio di ieri. Un ministro avrebbe chiaramente detto che, data l'attuale situazione d'Africa, mentre i nostri ufficiali e le nostre truppe mostrano di corrispondere così bene alla fiducia ed all'onore del Paese, questo non può lesinare quello che occorre per secondarli. Ma il Parlamento deve pronunziarsi in proposito.

Il Re e le cose d'Africa.

Ci si telegrafa da **Roma**, 17, ore 14,5:

Stamane il Re, dopo la consueta relazione dei ministri, si trattenne lungamente a parlare con Crispi e Mocenni, presumibilmente sulla questione africana.

Pel trasporto di truppe in Africa.

Ci si telegrafa da **Napoli**, 17, ore 14,45:

Venne ordinato l'armamento della *Trinacria*, nave acquistata dal Governo al tempo della spedizione in Africa comandata dal generale San Marzano. Costò cinque milioni ed è capace di trasportare duemila uomini. Fila 20 miglia all'ora.

Quest'ordine ha qui prodotto impressione, prevedendosi che la *Trinacria* abbia a servire ad una nuova grande spedizione in Africa.

Gli studenti romani a Baratieri.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,15:

Gli studenti universitari hanno oggi inviato un telegramma di congratulazione e plauso al generale Baratieri.

L'Inghilterra e i tigrini.
Congratulazioni per le nostre vittorie.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 17:

Il Governo inglese aveva avuto lettere di Mangascià che invocavano l'amicizia dell'Inghilterra; esso aveva risposto consigliandolo di rimanere fedele all'Italia, amica ed alleata dell'Inghilterra.

Ora esso ha fatto pervenire al Governo italiano le sue felicitazioni pella vittoria di Baratieri.

Un profilo di Bat Agos.

Leggiamo nell'*Africa Italiana* di Massaua del 31 corrente:

« Tutti conoscevano Bat Agos, che ogni tanto compariva a Massaua col suo giubbetto di velluto color fuoco e coll'ampio sciamma che avvolgeva la sua alta persona sempre sorridente e sempre inclinato al saluto abissino.

« Egli a Saganeiti riceveva tutti gli europei con molto garbo e molta ospitalità, e ormai conosciuto da tutti gli ufficiali era il suo *tec*, il migliore dell'Eritrea. Ferdinando Martini gli consacrò un capitolo nella sua *Africa Italiana*, e parecchi ufficiali, come il capitano Bettini, il colonnello Piano e sovratutto il colonnello Di Maio, lo tenevano in conto come amico.

« Egli aveva avuto un passato burrascoso come soldato di ventura negli Habab; ma il generale Baldissera, conoscendone il valore e la sagacia, lo aveva arruolato come capo-banda, lo aveva creato capo dell'Oculè-Cusai, lo aveva lanciato oltre il Mareb. E sino pareva che le gelosie dei maggiorenti dell'Oculè-Cusai avrebbero frenato la di lui ambizione e che le vendette di sangue raccolte nelle sue razzie gli avrebbero troncato il modo di intendersi con eventuali nemici. Anche il generale Baratieri lo aveva impiegato per tenere a freno gli assortini, e con risultato veramente soddisfacente, anche dal punto di vista politico.

Del resto egli era sempre pronto colle sue bande, che erano militarmente dirette dal bravo tenente Sanguinetti. E così comparvero, all'indomani del combattimento del 21 dicembre, ad Agordat non in tempo per prendervi parte, in causa della distanza, ma in tempo per assistere alla vittoria.

« A dire il vero si credeva che fosse intenzione del governatore di scioglierle, come aveva fatto delle bande dell'Hamasen, e di trasformarle in truppe più regolari; ma Bat Agos sarebbe sempre stato capo dell'Oculè-Cusai cogli enormi vantaggi che ha quella posizione tanto più pel degiac, che era avido di denaro.

« Egli si era fatto cattolico, vogliono per pentimento ed in espiazione di un fratricidio: e dicono che fosse cattolico abbastanza fervente nelle pratiche religiose, chè in quanto allo spirito era peggio che andare di notte.

« Aveva molta famigliarità colla missione lazzarista di Acrur, che monsignor Crouzet voleva anzi trasportare a Saganeiti, dove recentemente fu costruita una bella chiesa cattolica: quella che ha sulla facciata la targa dedicata alla memoria degli ufficiali caduti contro Debeb.

« Ad ogni modo generalmente si riteneva Bat Agos come un suddito fedele, per interesse e forse anche per amore e come un amico dei bianchi; avverso alle famiglie, diremo così, aristocratiche del paese; nemicissimo ai tigrini, ai quali aveva saccheggiato Adua. »

La scaramuccia di Wady-Halfa contro i dervisci.

I giornali inglesi del 13 corrente recano un dispaccio dell'*Agenzia Reuter* che, trasmesso alla *Stefani* in modo assai imperfetto, aveva forse dato luogo ad erronee interpretazioni. Si tratta del telegramma dal Cairo annunciante la scaramuccia avvenuta, a 100 miglia all'ovest di Wady-Halfa, fra dervisci ed anglo-egiziani. È quindi opportuno riferire il testo del dispaccio. Eccolo:

« Un corpo di dervisci comandati da Osman Azrak apparve a Shob, a 100 miglia a ponente di Wady-Halfa, nella giornata di martedì scorso (7 gennaio). Assalirono un drappello di cinque arabi amici (alleati degli anglo-egiziani) che formavano un avamposto. Questo si ritirò ed inviò notizie del fatto a Wady-Halfa, donde il corpo dei cammellieri venne spedito ad inseguire i dervisci. »

Come si vede, non si tratta affatto d'un'azione coordinata fra l'Inghilterra e l'Italia contro i sudditi.

Il Congresso nazionale a Versailles

Il nuovo presidente della repubblica francese.

(Dispacci particolari della « Gazzetta Piemontese »).

L'aspettativa a Parigi.

Perier in istato d'accusa?

Ci telegrafano da **Parigi**, 17, ore 10,50:

A complemento del dispaccio d'urgenza mandatovi un'ora fa circa la voce corsa al Senato che Perier [illegible] messo in istato d'accusa, vi dirò che questa voce è originata dal fatto che al Lussemburgo ed a Palazzo Borbone si critica vivacemente il messaggio presidenziale, che nella mente dei più esorbita dalla parte di potere assegnata al presidente della repubblica dalla costituzione del 1875.

Nel suo messaggio Casimir-Perier parla come s'egli fosse stato chiamato per realmente governare ed avesse avuto dalla fiducia della nazione un potere realmente superiore a quelli delle due Camere.

Ora ciò non si ammette da nessun partito in Francia e sopratutto in questa Parigi.

Vi dirò quindi che l'effetto prodotto dal messaggio nelle due Camere fu tale da provocare, per reazione, un movimento favorevole alla candidatura del radicale Brisson.

Ed è notevolissimo il fatto che questo movimento si estese anche tra le file dei più noti conservatori.

Brisson poi aveva questo vantaggio di fronte a Félix Faure, che la candidatura di quest'ultimo significherebbe scioglimento della Camera, il che non è voluto dalla gran maggioranza del Parlamento, mentre quella di Brisson significherebbe mantenimento della Camera attuale.

***

Di questo malcontento prodotto nelle Camere dal messaggio si fanno eco i giornali di stamane.

Ad esempio il *Matin* dice che le disapprovazioni non furono provocate soltanto nell'Estrema Sinistra, ma anche tra le file più temperate del Senato.

Aggiunge che nella riunione di iernotte molti senatori gridavano apertamente che se la dimissione segna diserzione, il messaggio è un vero tradimento; si domandava: « Poichè la maggioranza della Camera, malgrado il precedente di Paolo Lafargue (che subito dopo eletto era stato scarcerato) negò la liberazione di Gérault-Richard, che cosa voleva Perier di più?..... »

Si osserva inoltre — e si ripete anche stamane — che se la situazione appariva difficile, questa era una ragione di più per rimanere al proprio posto.

Casimir-Perier invece si ritirò danneggiando così grandemente l'idea di governo ch'egli incarnava.

***

Due candidati si troveranno adunque oggi di fronte: Waldeck-Rousseau, che rappresenta i repubblicani di autorità e di progresso, e Brisson, che è il candidato dei radicali uniti ai socialisti.

L'esito dipenderà anche molto dall'attitudine che prenderanno i conservatori di Destra (monarchici e bonapartisti).

Tra questi due candidati non pare probabile l'eventualità di una candidatura *outsider* sorta all'ultimo momento come fu quella di Carnot.

Eccovi ora qualche dato complementare e preciso sul lavorio preparatorio:

Il risultato della riunione plenaria dei gruppi repubblicani del Senato fu: Waldeck-Rousseau, voti 84; Brisson, 66; Félix Faure, 12; Dupuy, 12; Loubet, 2. Nella riunione plenaria comune ai membri dei gruppi repubblicani della Camera e del Senato, esclusi però i socialisti, furono proposti Brisson e Faure; ma non riuscendo le trattative per nominare un candidato unico, i diversi gruppi cominciavano a ritirarsi e si finì per comunicare alla Stampa i nomi dei due candidati; ma poi, fatte pratiche presso Waldeck-Rousseau, questi accettò definitivamente.

***

Ore 14,50.

Dispacci qui giunti da tutte le capitali europee mi mettono in grado di dirvi l'impressione ultima nei vari paesi.

La Stampa inglese si mostra oggi anche più dura di ieri contro Perier.

Lo *Standard* dice che la sua fu una codardia morale.

Il *Times* dice che la prima frase della lettera di Perier è la sua condanna.

A Berlino si trova anche stamane che la dimissione è incredibile ed incomprensibile.

I dispacci partiti da Parigi per Berlino a mezzanotte furono trattenuti ed arrivarono solo alle 4 1/2, cosicchè tutti i giornali berlinesi, meno uno, uscirono senza la notizia delle dimissioni.

A Vienna si considera la dimissione come una diserzione.

A Bruxelles il *Patriote* dice che sarà un'amara disillusione pel partito conservatore francese.

A Versailles.

L'aspettativa.

Ci telegrafano da **Versailles**, 17, ore 12,50:

Dopo aver disposto perchè da Parigi vi sia telegrafata qualsiasi notizia di eventuali incidenti e la primissima impressione sull'esito del Congresso, ho creduto di poter meglio tenervi al corrente recandomi direttamente sul luogo del Congresso coi numerosissimi giornalisti parigini ed esteri.

Quivi ho trovato che tutte le truppe sono consegnate nei numerosi quartieri e che vennero rinforzati tutti i picchetti di guardia.

In complesso furono prese tutte le precauzioni già adottate nel maggio scorso quando fu eletto Perier.

Sino a questo momento Versailles non presenta la straordinaria animazione che lascierebbe credere il fatto di un avvenimento tanto importante.

La stessa non molta animazione ho notato a Parigi stamane quando partii dalla stazione di Saint-Lazare.

Vidi partire molti treni pieni di viaggiatori, ma seppi poi che la maggior parte di questi erano scesi nelle stazioni intermedie.

Tutta la linea è guardata da piantoni di artiglieria e di fanteria.

Nel treno in cui sono partito io, che non era ancora quello speciale dei parlamentari, eranvi molti deputati e giornalisti. Notai pure qualche direttore di giornali importanti.

Lungo il tragitto udii discutere molto e fare pronostici da [illegible] dei candidati.

Altre impressioni ho già raccolto qui a Versailles in capannelli di parlamentari, e potei convincermi che se Brisson ha guadagnato moltissimo terreno dal maggio scorso, non avrà però la vittoria facile.

Certamente non vi sarà l'elezione al primo scrutinio.

Ho saputo or ora che i moderati delle due Camere decisero di riunire i loro voti sopra quello dei loro candidati che al primo scrutinio raggiungerà maggior numero di voti.

Quanto alla rielezione di Casimir-Perier è ormai un evento assai improbabile, sebbene da non pochi essa sia ancora desiderata; la grande maggioranza dei deputati e senatori gli è ora contraria.

E ciò sopratutto per l'impressione subita dal messaggio.

In Francia, lo sapete, si disprezza la pusillanimità (e per tale o poco meno dai più si considera il ritiro di Perier), mentre, per contro, si apprezza il coraggio ed anche un po' di *crânerie* nella lotta.

Nella piazza della stazione di Versailles ed anche dinanzi al palazzo dove si tiene il Congresso sono schierate le truppe in alta tenuta.

I primi risultati del Congresso.

Si procede al secondo scrutinio.

Ci telegrafano da **Versailles**, 17, ore 15,10:

La città presenta un aspetto animato. Al *Café des Reservoirs* vi sono i soliti gruppi dei personaggi politici più importanti. Si fanno previsioni ed esse sono molto divise fra Brisson, Waldeck-Rousseau e Félix Faure.

La candidatura di quest'ultimo incontra sostenitori sopratutto fra i deputati moderati, mentre Waldeck-Rousseau è sostenuto piuttosto dai senatori dello stesso colore.

All'una, finalmente, si apre il Congresso nella storica sala di via Gambetta. I seggi dell'Assemblea sono quasi al completo. I membri presenti sono circa 820.

Mirman, il deputato soldato, aveva chiesto un permesso per venire a votare; finora il Ministero non glielo ha accordato. Il socialista Brudin arrivò di Bretagna.

Brisson fu rispettosamente salutato al suo arrivo nella sala.

Waldeck-Rousseau e Faure avevano promesso reciprocamente di ritirarsi quando uno fra essi riescisse eletto nel ballottaggio. È da notarsi che la sorte designò a scrutatore il nuovo deputato Gerault-Richard, l'insultatore di Casimir-Perier.

Dalle tribune assistono non poche signore, numerosi addetti delle varie Ambasciate, nonchè il nunzio pontificio monsignor Ferrata e l'ambasciatore di Spagna.

Challemel-Lacour presiede l'Assemblea come presidente del Senato. Egli dà lettura della legge costituzionale del 1875. Quindi annuncia che si procederà subito all'estrazione a sorte degli scrutatori.

Ma ecco che il deputato Michelin, come ha già fatto al Congresso del giugno 1894, chiede la parola e domanda la riunione di un'Assemblea costituente per la revisione della Costituzione.

Si applaude dai banchi dei socialisti e da qualche seggio isolato della Destra.

La domanda di Michelin non è, naturalmente, nemmeno presa in considerazione, perchè la legge costituzionale impone che si proceda immediatamente al voto per l'elezione e proibisce ogni dibattito.

Baudry d'Asson salì al banco della presidenza e provocò un incidente rimettendo un piego al presidente, malgrado l'opposizione del segretario generale della Camera.

Un nuovo incidente è probabile al momento del processo verbale. L'animazione è grande alla Destra, decisa di votare in massa contro Brisson. Incidenti violenti sono sollevati da Avez e Toussaint all'appello del loro nome.

Si procede all'estrazione a sorte degli scrutatori. Appena costituito il loro ufficio i membri del Congresso sfilano uno dopo l'altro alla tribuna a deporre la scheda del voto.

Nella votazione si astengono: Toussaint, Avez, Bejeante, Sembat e Faberot rivoluzionari, e Baudry D'Asson, membro della Destra. I primi gridano: *Abbasso la presidenza! Viva la repubblica sociale!*

I socialisti protestano contro l'assenza dal Congresso di Mirman, soldato, e di Gerault-Richard, detenuto. Lo scrutinio termina alle 3,10. Procedesi al contro appello.

Nei corridoi trapelano i primi risultati che si avrebbero dallo scrutinio.

Pare che Félix Faure riunisca più voti che non si credesse. I repubblicani di governo si sarebbero mostrati divisi fra lui e il Waldeck-Rousseau. Comunque, si ritiene impossibile una soluzione definitiva al primo turno di scrutinio.

Fra un'aspettativa immensa rientra nell'aula Challemel-Lacour, preceduto dagli uscieri delle due Camere.

Sale al banco della presidenza e legge i risultati della votazione.

Brisson ha 338 voti, Faure 244, Waldeck-Rousseau 184.

Waldeck-Rousseau desiste publicamente dalla sua candidatura in favore di Félix Faure.

Il nuovo presidente.

Félix Faure è eletto con voti 435.

Segue Brisson con 363.

Challemel-Lacour proclama quindi Félix Faure. L'Estrema Sinistra protesta violentemente, mentre applaude vivamente l'annunzio dei voti ottenuti da Brisson.

Si legge indi e si approva il processo verbale fra rumori dei socialisti. *Michelin*, *Baudry d'Asson* e *Viviani* sollevano incidenti; la seduta è tolta.

Terminata la seduta del Congresso, Dupuy, accompagnato da tutti i ministri, si recò al Gabinetto presidenziale, dove, in presenza di Challemel-Lacour, diede lettura a Félix Faure del processo verbale dell'odierna seduta del Congresso proclamantelo presidente della Repubblica.

Félix Faure ricevette le felicitazioni di numerosi senatori e deputati. Indi alle ore otto, Félix Faure uscì da palazzo in vettura e si recò alla stazione, scortato da un drappello di dragoni.

Il treno presidenziale è partito subito per Parigi. La capitale è animatissima; i giornali che recano la notizia della proclamazione di Felice Faure vanno a ruba.

Da Casimir-Perier a Félix Faure.

Si può ben dire che la Francia è il paese classico delle sorprese. L'instabilità di carattere che Giulio Cesare rilevava, ne' suoi *Commentarii*, per gli antichi Galli, è ancora la nota della gente odierna, così per la collettività come per gli individui.

L'eccezione vi diventa la regola. Lo straordinario vi usurpa il posto della consuetudine. La tragedia vi si alterna alla commedia, come in nessuna altra libera terra. La « volontà del paese » è, oggi, nella furia forsennata della Comune; domani nella parodia boulangistica.

E i caratteri si manifestano talvolta con le ribellioni insofferenti di Thiers e di Mac-Mahon; talaltra con le abdicazioni forzate e vergognose di Grévy; sinchè arrivano i colpi di scena inattesi come quello di Casimir-Perier.

***

Chi ha seguito negli ultimi tempi la politica francese, deve aver provato un senso stringente di stupore dinanzi ai recentissimi avvenimenti.

Da sette mesi la suprema magistratura della nazione era coperta da Casimir-Perier. Il giorno che il pugnale di Caserio aveva spento il primo cittadino della Repubblica, di fronte all'orrore del delitto, di fronte al pericolo delle sètte imbaldanzite e soverchianti, si era sentito unanime, profondo, il bisogno di una mano ferma ed energica.

Portato, per così dire, sugli scudi d'un plebiscito extra-legale, ma tanto più efficace, Casimir-Perier fu preferito agli altri suoi competitori nella solenne riunione dell'Assemblea nazionale, il 27 giugno 1894.

Il vecchio Arago era troppo logorato dagli anni e dagli acciacchi. Il generale Février era il rappresentante d'uno scarso manipolo conservatore. A Dupuy mancava il corso non ancora lungo della vita pubblica e l'appartenere a quella razza di *homines novi* cui manca l'affidamento che viene dalle tradizioni del passato. Brisson, infine — il più formidabile dei suoi oppositori — sembrava, per le sue opinioni avanzate, poco adatto a resistere alla travolgente onda del socialismo ed al minaccioso furore dell'anarchia.

Casimir-Perier, invece, radunava in sè le doti che l'ora rendeva più necessarie. Il suo nome era quello di un antico casato venuto su dall'industria, fra i rivolgimenti della prima rivoluzione, associato sin da allora alla causa della libertà. L'avo, primo ministro di Luigi Filippo, aveva legato l'esempio del coraggio e della tenacia nel programma politico. Il padre, ministro con Thiers, s'era dimostrato di indubbia fede repubblicana.

Alla presidenza della Camera, prima, e a quella del Consiglio, poi, Casimir-Perier aveva manifestato un'energia inflessibile, una franchezza amante delle situazioni recise e chiare, il disdegno per il potere, quando non fosse a servizio di un'idea superiore all'armeggìo meschino delle parti politiche.

Era, dunque, l'uomo del giorno. E coi voti dell'assemblea di Versailles parve lo chiamasse al sommo fastigio la voce stessa della coscienza pubblica, bisognosa di un affidamento e di una tutela.

***

Quando fu notificata a Casimir-Perier la notizia della sua elezione, lo prese uno scoppio di pianto. Quale visione d'avvenire passò in quel punto davanti ai suoi occhi?

L'antico milite dell'Aube non doveva certo atterrirsi di succedere alla vittima lagrimata di Caserio. Ma, probabilmente, gli si affacciarono, gravi ed incalzanti, le necessità dell'ora: e la responsabilità di tanto fardello parve, in quel punto, troppo grave alle sue spalle. Ma le lunghe ed ostinate riluttanze dovevano cedere dinanzi alla volontà della nazione.

E Casimir-Perier fu il quinto presidente della Repubblica francese.

Senonchè egli — l'uomo di combattimento, dalla volontà rigida, dagli slanci generosi e dalle ombrose suscettibilità, dalla fierezza intollerante del freno e dell'etichetta — non era il carattere adatto ad una situazione ove occorreva una grande rassegnazione a soffrire tutti i colpi senza difendersi; ove l'impersonalità irresponsabile, voluta dalla Costituzione, comprimeva la volontà individuale nell'atonia di un automa.

Nel messaggio indirizzato alle Camere all'atto di assumere il potere, egli aveva dichiarato che non avrebbe lasciato nè disconoscere nè prescrivere i diritti conferitigli dalla Costituzione.

Dopo poco più di sei mesi, nella lettera di dimissioni, egli si confessa vinto nell'impresa. Rileva l'impotenza cui è condannato, tanto impari alle responsabilità che pesano su di lui; e tratteggia con amaro sconforto la campagna di diffamazione e d'ingiuria che travolge tutto: esercito, magistratura, Parlamento..... sino al capo stesso dello Stato.

Questa lettera è un vero grido di dolore. È un rimpianto e un allarme. Hanno voluto trovarvi una irriverenza alla Costituzione; ma, forse, è soltanto un ammonimento severo e tragico.

* * *

Non è il caso, qui, di valutare la determinazione di Casimir-Perier. La storia potrà chiedergli conto un giorno perchè si sia ritirato dinanzi alla prima prova; perchè, prima del « gran rifiuto », non abbia tentato di adoperare le armi fornitegli dalla Costituzione; perchè i diritti del semplice cittadino non abbiano ceduto il passo ai doveri del presidente della Repubblica francese.

Prendiamo la situazione quale essa è, e guardiamola nella sua risoluzione.

A Casimir-Perier succede Félix Faure.

Perchè? In virtù di quale logica politica? Per quali note individuali?

Tre candidature — lo si sa — erano di fronte. Quelle di Brisson, di Waldeck-Rousseau e di Félix Faure.

Brisson, l'eterno candidato del partito radicale, sempre in lizza a competere ad una presidenza, del Consiglio, o della Camera. Waldeck-Rousseau e Faure, rappresentanti di un medesimo partito, il liberale temperato, in cui si condensano gli antichi opportunisti, i centri e, all'occorrenza, anche gli elementi conservatori.

Ma Waldeck-Rousseau è un carattere energico e risoluto, cui il suo passato politico — nei Ministeri di Gambetta e di Ferry — dà una personalità spiccata e traccia una linea di condotta ben diritta e chiara.

Chiede davvero la Repubblica uno di questi caratteri di ferro che si spezzano anzichè piegarsi?

Se i principii hanno la loro inflessibilità, le cose hanno le loro esigenze. E il Congresso di Versailles, ieri, sembra aver ammonato questa verità. Si direbbe che esso ha avuto paura di portare, ancora una volta, al governo della Repubblica una personalità troppo netta e decisa.

Così, al secondo turno di scrutinio, il partito liberale moderato ha concentrato i suoi voti su Félix Faure, con sorpresa quasi generale, poichè assai maggiori probabilità venivano universalmente riconosciute a Waldeck-Rousseau, che appariva il naturale continuatore di Casimir-Perier, sin da quando, nell'ottobre scorso, gli elettori della Loira lo mandarono al Senato, dopo un decennio trascorso lungi dalla scena politica. Ma la logica dell'urna ha sconvolto gli oroscopi parlamentari.

* * *

Ministro della marina sino a ieri, il Faure è piuttosto un valore tecnico che un'accentuata personalità politica.

Ha sessantatrè anni. È venuto su dal commercio, negoziante — qual era — all'Hâvre.

La guerra del 1870 lo trovò comandante del sesto battaglione della milizia mobile della Senna Inferiore: poi capo di squadrone (maggiore) di stato maggiore dell'esercito ausiliario.

Eletto deputato della terza circoscrizione dell'Havre, nel 1881, entrava, come si vede, nella vita pubblica ben sul tardi, a cinquant'anni. Ma non tardava a conquistarvi un bel posto. Inscritto nell'Unione Repubblicana sotto gli auspicii di Gambetta, veniva chiamato al Sottosegretariato del commercio e delle colonie; poi della marina e delle colonie. E, in successive legislature, apparteneva ancora ad altri Ministeri.

Ha trovato sempre il suo terreno nelle questioni di finanza, di colonie, di commercio, di dogane..... La questione sociale ebbe il suo studio per ciò che si connette agli infortuni sul lavoro ed all'igiene industriale.

Chiamato da Dupuy al portafoglio della marina, nel maggio del 1894, vi spiegò ancora una volta le sue buone qualità di amministratore. Or sono due settimane, rinunciò, per disciplina di partito, e per non turbare la compagine ministeriale, all'offertagli candidatura alla presidenza della Camera.

Quest'atto di modestia pare gli abbia fruttato oggi. Le assemblee sono spesso suscettibili e diffidenti: si adombrano dei papaveri troppo alti. Prediligono i caratteri modesti, i temperamenti medii, le note neutre.

Per queste ragioni Félix Faure è oggi arrivato alla suprema magistratura di Francia. Se il futuro ha le sue radici nel passato, si potrebbe facilmente predire ch'egli, nella sua presidenza, porterà un carattere temperato e conciliante.

A lui, più che ad altri, sarà facile ciò che parve impossibile a Casimir-Perier: serbare la stretta neutralità irresponsabile che la Costituzione impone.

E se la Francia ha, all'ora attuale, bisogno d'un simile presidente, si potrà dire ben ispirata la scelta dell'Assemblea di Versailles.

Gli ultimi particolari.

Ci telegrafano da **Parigi**, 17, ore 21,12: All'ultima ora si fece circolare la candidatura del generale Mercier. Al principio del secondo scrutinio, Cavaignac pone la candidatura propria. L'animazione è straordinaria. Waldeck-Rousseau ritira la propria candidatura, come era stato deciso. I votanti sono 795, la maggioranza assoluta di 398. I radicali e socialisti s'agitano energicamente; decidono il gruppo Ranc, che aveva votato per Waldeck-Rousseau, a votare per Brisson, ma inutilmente. È eletto Faure.

Appena proclamato lo scrutinio, Challemel-Lacour, circondato dai ministri, entra nel salone, ove l'attende il nuovo presidente, per notificargli ufficialmente l'elezione. Da questo momento l'eletto è investito dei poteri e delle prerogative presidenziali.

A Parigi dalle ore 15 la folla andò aumentando; piazza San Lazzaro, i *boulevards*, che stamane avevano l'aspetto abituale, ora appaiono animatissimi; nel crocevia di Montmartre è impedita la circolazione. Grandissima folla staziona davanti all'Eliseo, attendendo la partenza di Casimir-Perier. Numerosissimi agenti tentano di fare circolare la folla, temendo dimostrazioni.

Biciclettisti e piccioni viaggiatori partono, ad ogni momento, da Versailles colle notizie dell'elezione.

Nuovi commenti al ritiro di Casimir-Perier.

Parigi, 17, ore 21,5.

Il *Temps*, commentando il messaggio di Casimir-Perier, dice che fatalmente l'opinione lo troverà assai dissimile da quello del 3 luglio. Un cittadino coraggioso, un capo dello Stato non deve disperare della Repubblica. Non deve meravigliare il linguaggio dei giornali stranieri, eguale a quello della Stampa francese. Solo gli organi socialisti intuonano vittoria. La *Petite République* ha eco nel *Worwärts*.

Il duca d'Orléans è a Douvres; Napoleone rimane a Bruxelles.

Ancora i commenti della Stampa russa.

Ci telegrafano da **Pietroburgo**, 17, ore 14,20:

Il *Journal de Saint-Pétersbourg*, commentando le dimissioni di Casimir-Perier, dice che la notizia avrà destato dappertutto penosa sorpresa e vivo rincrescimento, tanto più le dimissioni avvenendo durante la crisi ministeriale, la cui soluzione si riconobbe difficile in tutta la Stampa francese. Dicesi ritenere che Casimir-Perier, che teneva il suo alto ufficio con abnegazione e dignità, abbia avuto, ovvero creduto avere, dei motivi assai serii per prendere una così grave determinazione. Lo stesso giornale soggiunge che la nota ufficiosa pubblicata sulla causa delle dimissioni di Perier provocherà certamente molti commenti, ma non crede doversi ancora abbandonare a

La *Novoie Vremia* dice che Perier cedette ad un sentimento di dispetto personale, mettendo così la patria in una situazione anche più difficile che quella dopo l'assassinio di Carnot.

Le *Novosti* constatano che Perier, dinanzi al dilemma dello scioglimento della Camera o della propria dimissione, preferì ritirarsi, poichè l'elezione di Brisson alla presidenza della Camera e la elezione di Gerault-Richard a deputato gli indicavano che egli trovavasi isolato ed aveva contro di sè nemici accaniti.

Il *Peterburgskia Viedomosti* dice la decisione presa da Casimir-Perier essere un suicidio politico. La Francia non gli perdonerà mai di avere abbandonato il posto per eccesso di amor proprio.

Lo *Swet* dice che le ragioni addotte da Casimir-Perier nel messaggio per spiegare le dimissioni sono nebulose ed incerte; nondimeno lo *Swet* esprime la fiducia che la Francia terrà sulla via normale senza incidenti spiacevoli.

Il *Russkaia Skizn* scrive che Casimir-Perier paga col sacrificio della sua persona il suo errore di credere che il presidente della Repubblica francese possa esercitare un'influenza autoritaria sul Governo.

L'elezione di Faure giudicata a Roma.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23,10: L'aspettazione fu vivissima durante tutto il pomeriggio per la nomina del presidente della Repubblica francese. I giornali di stasera recano solo le cifre del ballottaggio. Ma in questo momento si diffonde nei crocchi la voce della nomina del Faure. Tale notizia viene accolta con favore come sintomo di moderazione, mentre l'ipotesi della riuscita di Brisson suscitava apprensioni.

Sempre l'eterna questione.
Si convoca la Camera o la si scioglie?

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,45: Continuano ad essere oggetto di commenti le dichiarazioni pubblicate l'altro ieri dall'*Opinione* e confermate dalle parole che vi seguirono ieri sera. Ormai non v'ha dubbio che il giornale traduce gl'intendimenti d'una parte delle sfere ministeriali, decisamente contrario alle elezioni generali.

L'*Opinione* ritorna anche stasera sulla convenienza di riconvocare la Camera. Rispondendo a coloro che vogliono la riconvocazione con un Ministero modificato e a coloro che domandano alle Opposizioni che diano formale affidamento di discutere con calma e dignità, chiama queste le opposte esagerazioni. « Si riconvochi — dice — la Camera. Questa risponderà e il Ministero si regolerà in conseguenza. » Constata nuovamente che intanto coi decreti-leggi siamo fuori del diritto costituzionale. Nega che la via più sicura per uscire dal ginepraio sia quella delle elezioni generali, anzi è la via più lunga e più incerta e più perigliosa. Soggiunge che in principio sbagliarono l'Opposizione e il Ministero, l'Opposizione che voleva condannare senza garanzia di sorta e senza giudizio; il Ministero, il quale, colla motivazione della proroga, fece quasi supporre di volere evitare il giudizio. A Camera riaperta l'Opposizione e il Ministero devono fare quello che non si fece e si sarebbe dovuto fare prima, e termina così: « È necessario di uscire subito per l'interesse generale, così come per qualsiasi interesse di persona. Prolungare non è risolvere; è molto probabile anzi un interdizione peggiore. »

L'*Italia*, parlando della situazione parlamentare, dice di attendere con una certa sicurezza il decreto di riapertura del Parlamento. Soggiunge che non si meraviglierebbe se il Ministero trovasse ancora una maggioranza. Lo stesso giornale conferma che attualmente le opinioni non sono concordi in seno al Gabinetto. Soggiunge che finora il Ministero non ha presa decisione alcuna.

La *Tribuna*, parlando delle voci di dissensioni in seno al Gabinetto circa la riapertura del Parlamento, crede di poter dire che l'ipotesi della riapertura sia un *ballon d'essai*, soggiungendo nessun membro del Gabinetto avere espresso l'opinione che si debbano riconvocare le Camere. Aggiunge lo stesso giornale che già si sarebbe in massima deciso la chiusura della sessione.

Io credo di potervi riaffermare che v'ha nel Gabinetto chi s'oppose assolutamente alla chiusura, cui seguirebbero le elezioni. Posso pure riaffermarvi che nessuna deliberazione fu mai presa in proposito dal Consiglio dei ministri.

Crispi voleva modificare le circoscrizioni elettorali politiche.

Ci telegrafano da **Roma** il 18, ore 0,15: Un'autorevole persona parlamentare, a cui chiedeva testè ragguagli sulla situazione parlamentare, mi assicurava che Crispi aveva divisato di modificare la circoscrizione elettorale politica mediante decreto. Questa proposta non venne portata formalmente nel Consiglio dei ministri, ma Crispi procurò di tastare prima l'opinione dei principali ministri, fra cui Saracco.

Questi, disapprovando il proposito, sollevò allora anche la questione che le elezioni non si debbano fare ora, sostenendo invece la tesi della riapertura della Camera. La stessa persona mi assicurava che di questa opinione sarebbero anche Morin, Ferraris e Saracco. Mi ripetè che una decisione si prenderà nel Consiglio dei ministri lunedì. A Saracco si attribuisce questo motto. Crispi, accennando alle elezioni, avrebbe detto: « Stavolta voteranno anche i clericali. » Saracco avrebbe risposto: « E vi voteranno contro! »

Calenda dimissionario?

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 16,5: Nei crocchi parlamentari si reputa la situazione ministeriale assai scossa. Pare che Calenda sia ormai convinto essere la sua situazione insostenibile ed abbia messo il portafoglio a disposizione dell'on. Crispi già da alcuni giorni. Crispi avrebbe soprasseduto dal deliberare.

Ma ora sarebbero sopravvenute manifeste le dissensioni di altri membri del Gabinetto per l'argomento della chiusura della sessione, nonchè pei decreti-leggi. I crocchi crispini attaccano vivamente quelli che credono ispiratori degli articoli dell'*Opinione*, accusandoli di diserzione. Frattanto non possono nascondere la corrente dei dissensi assai accentuata. I pronostici per la soluzione della situazione sono assai incerti.

Crispi candidato ad Alcamo!

Ci telegrafano da **Palermo**, 17, ore 13,30: Gli elettori del Collegio d'Alcamo offrirono la candidatura politica all'on. Crispi, che accettò. Borruso, che già aveva presentato la propria candidatura, la ritirerebbe.

Una circolare del Ministero d'agricoltura agli agenti esteri.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore [illegible]: [illegible] ha diramato agli agenti esteri una circolare che d'ora in poi, in virtù del decreto del 28 dicembre decorso, il Ministero di agricoltura, industria e commercio corrisponderà direttamente coi RR. Uffici diplomatici e consolari per tutto ciò che riguarda le relazioni commerciali fra l'Italia e i paesi esteri. Aggiunge di avere fiducia che tale riforma produrrà effetti benefici per le nostre transazioni internazionali.

La circolare aggiunge che il Governo spera così di poter meglio provvedere alla riduzione delle tariffe dei trasporti ferroviari, così da porre i nostri prodotti meglio in grado di sostenere la concorrenza delle merci straniere.

Aggiunge infine che col 1° marzo prossimo sarà inoltre istituito presso il Ministero d'agricoltura e commercio un ufficio di informazioni avente a scopo di fornire ai nostri produttori e commercianti le notizie e i lumi maggiori possibili per tutto ciò che ha attinenza col nostro commercio specialmente internazionale.

Termina invocando a sussidio degli sforzi del Governo la qualità sempre buona dei nostri prodotti, e la buona fede nelle transazioni e nella loro esecuzione.

La lezione al guardasigilli.

Ci mandano da **Roma**, 15: Come già vi ho telegrafato, il nuovo incidente che il guardasigilli Calenda di Tavani ha provocato contro il giudice cav. Sergiacomi si è risolto in un nuovo smacco per il capo supremo della Magistratura.

È stato proprio il Calenda che di sua iniziativa ha denunziato il Sergiacomi, non al procuratore generale, come per benigna ipotesi si era detto, ma proprio direttamente al procuratore del re perchè provocasse l'applicazione della censura del Tribunale contro il Sergiacomi. Il guardasigilli non ha neppur rispettato la forma gerarchica! E fu il procuratore del re che ha informato a sua volta il procuratore generale, dal quale è poi disceso l'ordine di promuovere la convocazione dell'assemblea del Tribunale. La decisione di questa vi è nota.

All'unanimità di ben 50 magistrati componenti il Tribunale (mancavano solo tre malati od assenti da Roma) la proposta censura è stata rigettata, e si è ventilato in forte maggioranza il proposito di unire al rigetto anche un biasimo contro l'autore della domanda di censura.... Si può immaginare una più grave ed eloquente lezione inflitta da una Magistratura? Ed è inflitta al guardasigilli, e dopo che questi stesso si era appellato alla Magistratura dipendente dal suo dicastero!.... È possibile che dopo incidenti simili l'autorità di un ministro non si senta scossa, quando non si trattasse di un ministro qual'era il Calenda? Ed è con questo guardasigilli che si prepara l'amnistia della giustizia?!

Le cortesie del Re all'ambasciatore Billot.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,30: Il *Diritto* dice che l'altra sera al banchetto diplomatico al Quirinale si notò che il Re e la Regina si trattennero con evidente deferenza con Billot nonchè colla sua signora.

Per l'amnistia in Sicilia.

Ci telegrafano da **Palermo**, 17, ore 13,30: La petizione iniziata dal *Giornale di Sicilia* per ottenere la grazia sovrana ai condannati dai Tribunali militari, in due giorni raccolse più di centomila firme. Gli uffici del *Giornale di Sicilia* sono invasi da persone che richieggono schede.

Riduzione dei Tribunali militari.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,20: La *Riforma* dice che quanto prima si attuerà la riduzione dei Tribunali militari. Dice che è probabile che il generale Galleani si collochi in posizione ausiliaria.

La Commissione pel domicilio coatto.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,50: La Commissione pel domicilio coatto fu riconvocata per lunedì, dovendo provvedere ancora sopra molte proposte delle Commissioni provinciali.

La questione Ferri si fa acuta.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,35: L'on. Ferri scrive al *Don Chisciotte* una lettera circa la ripresa della campagna d'attacchi alla sua persona. Dice d'essere deciso a non cercare più le sue risposte gli agenti provocatori. La sua vita è privata talmente che invano sperano che ceda alle loro provocazioni. La chiusura della lettera è fierissima. Domani si temono disordini all'Università per la lezione del Ferri. Un gruppo di studenti, aderendo a quanto suggerì un giornale, si prepara a fischiare il Ferri; un altro gruppo reagirà.

Si ritiene che domattina il Consiglio accademico s'occuperà di queste minaccie di disordini.

Promozioni ed onorificenze militari.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,10: Stamane il Re ha firmati diversi decreti relativi al personale ed alle onorificenze militari.

Il Papa migliora.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 20,40: Persone che frequentano l'intimità del Vaticano mi assicurano che l'indisposizione del Papa è quasi cessata. Frattanto non vi è assolutamente nulla di allarmante.

Le relazioni commerciali con la Russia.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,35: La *Tribuna* dice che il ministro degli esteri, nell'inviare all'incaricato d'affari d'Italia a Pietroburgo le istruzioni per le trattative commerciali fra i due paesi, dirette a modificare il trattato del 1863, ha lasciato intendere che unica concessione alla quale potrebbe addivenire l'Italia rispetto ai grani consisterebbe nel fissare un *maximum* delle tariffe, che non potrebbe, nei rispetti della Russia, venir mai sorpassato. Questo *maximum* potrebbe aggirarsi su le 9 e le 10 lire. S'intende che allo stadio in cui sono le trattative questa indicazione ha valore puramente speculativo.

Atti ufficiali.
Grano e farine — Asili infantili.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 23: La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto circa la classificazione delle farine e delle farinette da ammettere a scarico per mezzo di bollette di temporanea importazione e esportazione e la classificazione del grano per la macinazione.

Un altro decreto approva lo statuto organico dell'Asilo infantile di Nizza Monferrato.

Un altro regio decreto approva lo statuto dell'Asilo infantile di Farigliano.

Infine un regio decreto costituisce in ente morale l'Asilo di Palazzolo Vercellese.

Gli esami d'ispettore scolastico.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,10: Il ministro della pubblica istruzione ha aperto la sessione d'esami per l'abilitazione all'ufficio d'ispettore scolastico. Un altro decreto fissa le materie degli esami. Vi si stabilisce che abbiano luogo esami scritti entro il mese di marzo presso ogni Provveditorato. Gli esami orali avranno luogo soltanto a Roma in maggio.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

Una lettera dell'on. Gallo sulla presente situazione.

L'on. Gallo ha pubblicato una lunghissima lettera agli elettori del Collegio di Bivona. È concepita in termini molto calmi e moderati. Dopo avere accennato al doloroso spettacolo delle diatribe politiche di questi giorni, sconsiglia l'on. Crispi di convocare i Comizi elettorali, dacchè, chiunque vincerà nella battaglia, sarà sconfitto come chi ha vinto.

Ricerca di poi quale sia la causa delle condizioni della Camera e trova che dipendono anzitutto dalla mancanza di partiti politici, dacchè Destra e Sinistra sono morte di fatto e nessun partito è sorto a sostituirle.

Quali i rimedi a tanti mali?

Risanare l'ambiente, ridare alla Camera la fiducia del Paese col rientrare nella fedele e scrupolosa osservanza di tutte le funzioni politiche e dei loro limiti; infondere vivo interesse alla vita politica, allargandone il contenuto e spostandola dalla sua base personale.

Bisogna restaurare l'ordine razionale e morale dei rapporti tra elementi e rappresentanti, circoscrivendo l'azione degli uni e l'azione degli altri: bisogna modificare l'ordine attuale dei rapporti tra rappresentanti del popolo e Governo, e limitare l'azione degli uni e l'azione d'ingerenza dell'altro: bisogna sospingere la Camera nell'esercizio alto e solenne del suo ufficio di assemblea legislativa e politica, ponendo le più grandi ed urgenti questioni che attendono da tanto tempo la loro soluzione: bisogna restringere la sfera di attività del Governo ed osservare fedelmente e rigorosamente i confini tra il potere legislativo e l'esecutivo: bisogna con assidua cura e con profondo amore ricostituire la coscienza della giustizia in tutte le sue forme diverse, poichè non basta amministrare giustizia al popolo, ma è necessario creare in esso la coscienza della giustizia: per le masse è necessario non il solo fatto della giustizia, ma eziandio l'idea: e per instaurare la coscienza della giustizia è mestieri che risplendano la rettitudine, la correttezza, la lealtà in tutte le Amministrazioni ed in tutti gli atti della vita pubblica.

La questione della Chiesa.

Venendo a parlare della questione religiosa, dice: « Chi vagheggia, coll'intervento delle forze della Chiesa, un vero e forte partito conservatore s'inganna. La Chiesa non è solo l'organo di una religione: la Chiesa è l'incarnazione di una dottrina civile e politica. Alla religione nulla ripugnerebbe, nè la libertà, nè il programma democratico: alla dottrina della Chiesa, che ha un contenuto suo proprio giuridico e politico, la libertà evidentemente ripugna. La Chiesa dev'essere la forza autoritaria, ed un partito conservatore autoritario è un partito reazionario.

« I dilettanti di politica credono che la vera questione sia quella di Roma: non è così. Può il partito clericale riconoscere anche la capitale d'Italia, ma non può nè deve riconoscere le idee dalle quali è sorta, ed in virtù delle quali si mantiene la nuova capitale, idee tutte ispirate allo spirito nuovo: anche patriottico — e tale diverrebbe col riconoscimento di Roma capitale — sarebbe sempre reazionario e non conservatore.

« Chi vuol disgiungere poi la religione dalla autorità della Chiesa riproduce l'errore dei neocattolici del passato quarto di secolo, coll'aggravante del quarto di secolo che è passato. L'errore di Cesare Balbo e di Vincenzo Gioberti si spiega, si scusa, e persino trascina all'ammirazione: quello d'oggi è selecismo logico e politico. Chi non ama e non venera la religione? Ma chi può accettarne il verbo nel quale la Chiesa politicamente lo incarna? »

L'invocazione di Dio fatta a Napoli dall'onorevole Crispi fu atto di opportunità politica; »

Riforme possibili.

La lettera quindi prosegue:

« L'intervento dello Stato in favore di tutte le classi migliorandone le sorti, ecco tutto un mondo nuovo di riforme dove il genio politico può spaziare. » E poi si domanda:

« Nulla c'è forse da riformare nella legislazione dei tributi in senso democratico? E chi può mai credere che in Italia si debba ancora andare innanzi così? Nulla c'è da riformare nelle pubbliche Amministrazioni? Dobbiamo rassegnarci a subire questo mostruoso accentramento che rende il Governo il gerente responsabile di tutti gli affari, e tutti gli affari impaccia, complica e trascina all'infinito? Non c'è forse alcuna innovazione possibile? Nulla c'è da riformare radicalmente nei bilanci della spesa, sicchè dobbiamo contentarci dei ritocchi, che nessuna questione risolvono e che qualcuna ne acuiscono? Nulla c'è da riformare nella legislazione per attenuare le differenze stridenti che trascinano alla lotta di classe, e per definire meglio i rapporti tra il capitale ed il lavoro? Nulla c'è da fare per impedire che in breve abbienti e non abbienti raggiungano l'uguaglianza della miseria, e per cercare di trarre gli abbienti dal baratro in cui si trovano — ed è ciò che li rende ostili a qualunque riforma in altrui beneficio — ed ai non abbienti alleviare i tormenti ed i martirii dell'ora presente? »

Più innanzi, dopo esersi sotto forma di domande i suoi voti, l'on. Gallo prosegue:

« Se quelli che ho fatti sembrano voti di difficile attuazione, scendiamo a più spirabil aere.

« Per ora è necessità impellente che nella vita politica, grama, angusta qual è, la rettitudine e la coerenza tornino a regnare sovrane. Rettitudine nel senso largo di sincerità di convinzioni politiche, di delicatezza di condotta politica, di coraggio delle proprie opinioni: coerenza nel senso di schietta affermazione delle proprie idee politiche, e logica, costante devozione ad esse.

« Rientri ciascuno dei poteri costituiti e dei membri di essi nell'ambito assegnato dalla legge fondamentale e dalle buone consuetudini che rappresentano in politica un'altra legge fondamentale. »

E la lettera termina:

« Sarà necessario che parecchi ministri s'immolino in olocausto alla logica del loro programma, alla coerenza delle loro idee; che parecchie volte la Camera mostri d'intendere la sua alta missione, discutendo e risolvendo le più grandi questioni che agitano da tanto tempo i nostri spiriti; e che il Paese si scuota dal mortifero letargo nel quale è caduto per le sue sofferenze e per il tramonto degli ideali politici.

« Se questa mia analisi parrà crudele, la colpa non è mia; è il male che è grave. Se le mie idee sembreranno dottrinali, la colpa non è mia, è dell'indirizzo quasi generale di non guardare al di là dei fatti che ci stanno sotto gli occhi.

« Del resto mi rassegno alla sorte che può toccarmi. Le considerazioni esposte, che non sono dettate nè a far guerra ad un Ministero nè a sbaragliare una Opposizione, non saranno tenute in alcun conto.

« La mia coscienza m'imponeva per ora di dire a voi tutta la verità. Così, e non altrimenti, in questo momento ho creduto di servire il mio Paese. »

Un anonimo alla Corte dei Conti.

Abbiamo da **Roma**, 15:

Nelle aule del palazzo delle finanze è oggetto di chiacchiere e commenti un opuscolo stato testè diramato fra i funzionari e che tratta di cose relative alla Corte dei conti. L'opuscolo è anonimo non solo, ma non ha neppure la legale indicazione della tipografia da cui sarebbe uscito. Pare sia uno sfogo di uno o più malcontenti, perchè attacca specialmente le recenti promozioni fatte nella Corte, e critica più o meno acremente i funzionari da cui pare che dipenda specialmente il movimento del personale. Si dice che, nonostante l'anonimo, al Ministero sia conosciuto e quasi l'autore dell'opuscolo, ma probabilmente la cosa finirà colle chiacchiere per non darle eccessiva importanza.

Dalla Russia.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 17: Si assicura che il principe Milkow, ispettore generale delle ferrovie, fu nominato reggente il Ministero delle vie e comunicazioni.

× Iersera la principessa di Galles è partita. I sovrani ed i membri della famiglia imperiale la accompagnarono alla stazione.

× Assicurasi che il sultano incaricò il conte Mou... di recare allo tsar molti regali, fra cui due cavalli arabi, tappeti, stoffe e seterie.

La crisi all'Argentina.

La *Stefani* ci comunica da **Buenos-Ayres**, 17: Il Ministero si è dimesso. È probabile che Saenz-Pena lo imiti.

La *Stefani* ci comunica da **BuenosAyres**, 17: Le dimissioni del Ministero furono causate dal rifiuto di Saenz-Pena a concedere l'amnistia pei condannati politici.

Disastri nel Canton Ticino.

La *Stefani* ci comunica da **Bellinzona**, 17: Da ogni parte annunciansi disastri. Il villaggio di Sant'Antonio-Valle Morobbia è bloccato dalla neve. Ad Airolo le valanghe distrussero una casa; vi sono 4 morti e temesi un numero di vittime maggiore.

L'assassinio del proc. gen. comm. Celli
avvenuto ieri nel suo ufficio alla Corte d'Appello di Milano.

Milano, 17 gennaio.

Stamane verso le ore 10 presentavasi alla Procura generale un individuo che chiedeva di parlare col comm. Celli Gennaro, procuratore generale.

Questi non era ancora all'ufficio e l'individuo, dopo aver atteso un po', si allontanò promettendo di ritornare.

Infatti egli comparve ancora verso le ore 13 tenendo fra le mani una lettera.

Domandò arrogantemente di parlare col procuratore generale. Gli fu risposto che era occupato e gli fu proposto di parlare col segretario; non accettò ed insistè per avere il colloquio. Dopo un po' fu introdotto. Egli, senza alcuna apparente commozione, si avvicinò alla scrivania dietro la quale stava il comm. Celli presentandogli colla mano sinistra la lettera. Il disgraziato procuratore la prese e si accinse ad aprirne la busta.

In quel momento l'assassino senza dire una parola, levata dalla manica un lungo ed affilato coltello, colpiva il Celli prima alla tempia, poi al collo in modo così violento da recidergli la carotide.

Il Celli si alzò e, malgrado la terribile ferita, urlando, si diresse di corsa inseguito dall'assassino fino alla porta del gabinetto dove cadde in un lago di sangue.

Dopo dieci minuti egli era morto!

La guardia Furlandi, che nell'anticamera aveva sentito il tonfo, si precipitò nello studio. Senza por tempo in mezzo levò di tasca la rivoltella e fece fuoco sull'assassino. Visto fallito il colpo, esso si lanciò su di lui, lo afferrò pel petto e coll'aiuto di un carabiniere accorso allo sparo, riuscirà ad arrestarlo dopo breve colluttazione.

Il sedicente Dell'Occhio è un uomo di media statura tarchiato, dai capelli e baffi neri, vestiva elegantemente con un paletot oscuro, pantaloni a righe, cappello molle.

Appena condotto in camera di sicurezza venne assediato dalle domande degli avvocati, dei sostituti procuratori del re accorsi, ma egli nulla volle rispondere.

Lasciato solo sotto l'attiva sorveglianza dei carabinieri, egli si sedè come accasciato su di una panca e fu udito più volte mormorare con voce cavernosa: « Prima ero a Monza ora sono a Milano. »

Appena commesso il delitto l'usciere di servizio corse in Camera di Consiglio ove erano ancora riuniti in seduta i sostituti procuratori generali e portò loro la terribile novella.

Tutti si precipitarono fuori e mossero all'ufficio del commendatore.

Il Celli giaceva rantolante tra la porta e la finestra. Soccorso dai colleghi, non potè pronunciare alcuna parola e, dopo aver stralunato gli occhi, dieci minuti dopo l'attentato spirava.

Vennero immediatamente avvisate le Autorità e sul posto accorsero subito il questore, il colonnello, il capitano, il tenente dei carabinieri, il presidente del Tribunale Faini, i giudici Biscaro, Cavagnari, Pedrazzi, cui venne affidata l'istruttoria del processo, il procuratore del re cav. Manzola, numerosi agenti di P. S. in borghese e montura, carabinieri, funzionari di P. S., fra i quali i delegati Ezia, Birondi, Prina e Galante.

Fu ordinata immediatamente la chiusura del portone della Corte d'Appello prospiciente la via Clerici e fu impedito a tutti l'accesso, anche a coloro che vi si recavano pel pagamento delle cambiali *protestabili*.

Il comm. Gennaro Celli era uno dei più intelligenti, attivi ed amati funzionari che onoravano la Magistratura. Era abbruzzese.

Da molti anni egli era addetto alla Procura generale della nostra città ed abitava colla moglie e due figlie in via Andegari, N. 4.

Aveva circa settanta anni, ma li portava assai bene. Alto, magro, asciutto, con barba e capelli completamente bianchi, lasciati piuttosto incolti, aveva l'aspetto un po' di asceta.

Sulle cause che hanno dato causa al terribile delitto, dorme regna ancora la più completa oscurità.

Le voci sono molte e discordi.

Alcuni affermano trattarsi di un delitto politico, altri di vendetta privata, altri infine che il sedicente Dell'Occhio altro non sia che un pazzo.

In Questura, verso le ore 18, si assicurava che durante la serata, malgrado il mutismo dell'accusato, si sarebbe scoperto l'esser suo, l'Autorità avendo in mano indizi importanti.

La lettera ch'egli consegnò al comm. Celli venne trovata stracciata e lurida di sangue in un angolo del gabinetto.

Venne raccolta dall'Autorità di P. S., che non vuole assolutamente dare notizie su quanto in essa si contiene.

Chi introdusse il falso Dell'Occhio nel gabinetto del comm. Celli fu l'usciere Mage, il quale, insospettitosi pel contegno dello sconosciuto, si trattenne un momento col pretesto di accomodare la legna nella stufa.

Egli assistè all'assassinio, ed appena visto menare il colpo, trovandosi nell'impossibilità di opporsi all'altro armato, uscì dal gabinetto, ne chiuse la porta a chiave e corse a chiamare la guardia, la quale procedè all'arresto del colpevole che aveva lasciato cadere il coltello a terra.

Nella colluttazione l'assassino venne leggermente ferito al labbro inferiore.

Il signor Orsa Giuseppe, che casualmente trovavasi nell'anticamera del gabinetto del comm. Celli, fu uno dei primi ad accorrere alle grida dell'usciere che chiamava aiuto.

Egli aiutò la guardia ad arrestare l'assassino, che nulla diceva all'infuori di un'unica parola: *Perdono*.

Aggiungo che l'assassino faceva grandi sforzi per liberarsi da coloro che lo tenevano fermamente seduto in terra e che solo cessò di opporre resistenza, quando sopraggiunsero un carabiniere ed altri uscieri.

Riguardo al povero comm. Celli si conferma che egli non proferì mai parola e che stavò seduto supino fra la finestra e la porta colla testa appoggiata al muro, cessando di vivere dopo un dieci minuti dal momento che aveva ricevuto il colpo.

La terribile notizia venne comunicata alla signora ed ai figli del povero comm. Celli da tre intimi amici, i quali dissero loro che era stata colpito da apoplessia.

Il corpo dell'ucciso giace ancora nel gabinetto, steso su di un divano, rivestito di abiti puliti mandati dalla famiglia.

Dalle ore 14 è una continua processione di amici, di colleghi, che si recano a palazzo Clerici per avere informazioni e per conoscere i particolari della tragedia. Oltre le persone menzionate più sopra, dev-si notare il comandante del presidio, il R. commissario on. Bonasi, il prefetto Winspeare, il cav. Poggi.

In città la notizia ha destato una grande, profonda impressione, resa maggiore dalla vicinanza dell'altro pur grave attentato commesso contro il cav. Bendoni, capo-stazione.

Il Ministero di grazia e giustizia, quello degli interni vennero informati telegraficamente dal prefetto e dal procuratore del re.

L'assassino del comm. Celli è Realini Antonio fu Pompeo, quarantenne, nativo di Laveno, che terminò l'11 corrente un'ultima condanna di quattro anni di reclusione per furto, minaccie e violenze carnali, scontata nel reclusorio di Parma. Realini è stato qui tradotto il 12 per affidazione a sorveglianza speciale. Ieri scomparve dalla dimora dichiarata, oggi compì il truce reato. Dal 1873 il Realini espiò 18 anni di carcere per 14 condanne.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

L'arresto di un avvocato e di un notaio.

Ci telegrafano da **Roma**, 17, ore 22,20: In seguito a mandato di cattura vennero arrestati oggi nelle rispettive abitazioni l'avvocato Giovanni Pratesi ed il notaio Francesco Gentili, accusati di falso in atto pubblico a danno di Maria Santovetti vedova Tanlongo, nuora dell'ex-governatore della Banca Romana. Valendosi dell'atto di procura redatto Gentili, l'avv. Pratesi, procuratore e amministratore della Santovetti, avrebbe stipulati contratti ad insaputa della sua cliente, fra cui una ipoteca di lire ottomila e appropriandosi indebitamente la somma di tredicimila lire. La colpa del Gentili consisterebbe nell'aver indotta la Santovetti, abusando della sua buona fede, a firmare la procura in favore di Pratesi senza prenderne cognizione. Gli arrestati sono persone notissime specialmente nel mondo clericale. Pratesi ha moglie e dieci figli.

L'arresto dell'avv. Angelo Monti.
Una spedizione di Bricchetti-Robecchi

Ci telegrafano da **Genova**, 17, ore 23,10: L'altro ieri veniva arrestato in Milano, mentre scendeva dal treno, l'avv. Angelo Monti, noto commediografo. In seguito a ciò, stamane nella nostra città fu [illegible] la arresto Domenico Casalini, ex-ufficiale, giovane elegantissimo. L'arresto fu eseguito in causa d'un'ingentissima truffa di lire duecentomila circa a danno d'un ricchissimo signore genovese, cui minacciavasi uno scandalo intimo. Il Casalini ed il Monti sarebbero confessi.

× Il viaggiatore africano Bricchetti-Robecchi è partito oggi per lo Zanzibar, dove organizzerà una spedizione al centro della Somalia.

Vendette di briganti.

Ci telegrafano da **Palermo**, 17, ore 18,30: Un fatto di sangue terribile si svolse in Modica. Una banda di malfattori di nottetempo scannava nella propria casa l'intiera famiglia Bellassai, composta dal marito, dalla moglie e di due bambini. Tale raccapricciante delitto, che sgomentò la popolazione di Modica, viene attribuito a vendetta di briganti.

A Palazzo Adriano la banda capitanata dal brigante Varsalona, per vendicarsi di Giovanni Sparacino, s'introdusse di notte nel suo ovile e scannava tutto il gregge.

Questo rifiorire del brigantaggio impressiona.

BOLOGNA. L'Università. — Ci telegrafano in data 17, ore 22,55:

Gli studenti votarono un ordine del giorno chiedendo la riapertura dell'Università; altrimenti prenderanno congedo. Biasimarono anche il sindaco e la Giunta per la lettera scritta al rettore. Domani si convocherà il Consiglio accademico per ordine dell'on. Baccelli.

FIRENZE. La malattia del barone Cristoforo Negri. — Ci telegrafano, 16, ore 14. — Ecco il bollettino medico della malattia dell'illustre geografo Cristoforo Negri:

« Si è manifestato un focolaio pneumonico. Le condizioni si sono molto aggravate a causa della grande prostrazione di forze.

« Prof. G. Banti — Dott. Ciarante. »

ROMA. La neve e i lupi nella campagna romana. — Scrivono da Olevano Romano che sono dodici giorni che cola nevica e gela continuamente. Le vie sono impraticabili, la posta a stento può arrivare.

Il commercio del vino con Roma e paesi vicini è interrotto.

La popolazione soffre immensamente per la mancanza di lavoro e per non potersi procurare la legna.

Un lupo, spinto dalla fame, si è presentato in paese.

Un lupo fuori Porta maggiore fu ucciso a colpi di fucile nella pianura del Casalaccio dal buttero Antonio Bordelli, che lo aveva rincorso a cavallo per molto tempo. Un altro lupo che lo seguiva riuscì a fuggire.

VOGHERA, 15 (Nessi). **Onorificenza al nostro Municipio.** — Con decreto 29 dicembre 1894 veniva conferita al nostro Municipio la medaglia d'oro stabilita dal Ministero della pubblica istruzione con regio decreto 22 gennaio 1891.

Questa onorificenza venne accordata al Comune in considerazione della benemerenza acquistata verso l'istruzione e l'educazione del popolo che soddisfa a tutte le esigenze didattiche, tecniche ed igieniche.

— **Revoca di decreto.** — Con recente decreto è stato revocato il trasferimento di questo sotto-prefetto cav. Bruchetti, che era stato destinato a Mondovì.

Dalle nostre Provincie

CASALE MONFERRATO, 16 (s. c.). **In memoria di donna Clementina Lanza.** — La dolorosa notizia della morte di donna Lanza si è sparsa in città appena stamane, destando in tutti una penosa impressione.

Sulla facciata del palazzo municipale e sulla torre del Comune vennero tosto issate a mezz'asta le bandiere abbrunate, ed il funereo rintocco della campana comunale diffuse ufficialmente il mesto annuncio.

L'Associazione costituzionale fece affiggere nel pomeriggio alle cantonate delle vie un manifesto onde si rifferma « che nella forte Casale vive inestinguibile il culto per le anime elette, che sulla nostra città attirarono lo sguardo dell'intiera nazione, come un faro di speranza nelle ore della sconfitta. »

Il manifesto reca la firma del presidente, ingegnere Enrico Bertana.

Alle 20,30, stasera, era adunato d'urgenza il Consiglio comunale. Aperta la seduta, il sindaco cav. Alessandro Savio, data partecipazione ai consiglieri dell'avvenuto decesso, commemorava brevemente ma con efficacia l'illustre estinta, indi sottoponeva al Consiglio le proposte della Giunta: Funerali per cura del Comune; tumulazione della salma di donna Lanza nella tomba stata eretta dal Comune pel compianto suo consorte.

Soggiungeva pure il sindaco avere la Giunta già inviati a Roncaglia quattro pompieri civici in uniforme per il servizio funebre; avere deliberato l'offerta di una corona sulla bara a nome del Municipio e presi i concerti per un treno speciale della tranvia fra Casale e Roncaglia, con ritorno per i funerali colà ed il trasporto della salma in città per sabato.

Il consigliere avvocato Enrico Tavallini, l'autore di *La vita ed i tempi di Giovanni Lanza*, dava lettura di una affettuosa, inspirata e perfetta commemorazione dell'estinta.

— **Il Re al nipote di donna Lanza.** — Al

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

L'azienda continuava a procedere nel suo fasto largo e dispendioso de' tempi migliori. Non si facevano economie, nè riforme, nè risparmi, in alcun ramo della vastissima amministrazione. Il padre era ritornato dalla sua precipitata spedizione misteriosa; ed aveva subito impartito ordini perentorii perchè nulla si modificasse, nulla si risparmiasse nel normale andamento fastoso della casa. Anzi, per provare un raddoppiamento di prosperità commerciale, aveva notevolmente aumentato gli assegni mensili al suo figlio Giulio, dicendogli sorridendo che oramai poteva spacciarla come meglio gli talentava, perchè ce n'era per tutti. E Giulio non era uomo da intendere a sordo; e quanto a spacciarla, conosceva il fatto suo molto per bene, meglio di qualunque altro gaudente. Ma era poi effettivo quel preteso aumento di ricchezza? E tutte quelle vantate grandezze non ci poteva essere qualche pericolo che nascondessero un abile artificio per abbagliare la gente e tener vivo un credito più o meno vacillante col dare maggior pressione di velocità alla macchina, onde i viaggiatori non si accorgessero che, forse, si correva incontro ad un precipizio non lontano?...

Positivamente, c'era molta esagerazione in quello sfoggio insolito di magnificenze; tanto più che il signor Riccardi, con tutte le sue immense ricchezze, aveva sempre dimostrato un carattere riservato e piuttosto modesto, alieno dal mettere in mostra la sua qualità di grande industriale milionario.

La sua grossa azienda, però, camminava regolarmente; e per parecchi mesi tutte le operazioni dell'avere e del dare corsero liscie come olio. Il credito, se non era notevolmente aumentato, nè potevasi affermare che avesse per anco alcuna tendenza al ribasso. La bilancia si teneva in bilico, senza andare nè su, nè giù.

E Giulio continuava a spendere a rotta di collo, senza pensare nè al presente, nè all'avvenire, felice di poter produrre la sua splendida *Lucy* in tutti i più eleganti ritrovi del bel mondo; dove però le signore [illegible], specialmente se maritate, si guardavano bene dal frequentare.

L'uso dei troppo frequenti passatempi, degenerando in abuso, finiva talvolta per produrre una certa sazietà. Si voleva troppo godere; non mai un giorno di riposo; sempre alla ricerca di qualche nuovo svago. Lei non faceva altro che indossare nuove foggie d'abiti, e studiare il miglior modo di farli sfoggiare davanti agli occhi imbambolati de' vagheggini. Lui s'affannava continuamente a inventare nuovi mezzi di distrazione e di diletto. Ed entrambi erano sempre in moto. Così che, per legge naturale, un po' di rilassatezza, un po' di stanchezza erano inevitabili; e dalla stanchezza alla noia, alla nausea, è breve il passo.

Il fatto si è che i due piaceri materiali e costosi non bastavano più per riempire certe vacuità, certe lacune che di tratto in tratto si scoprivano nei loro animi, accasciati e snervati dai soverchi godimenti, troppo facili e non mai contrastati.

Allora, quasi di comune accordo, e senza punto accorgersene, cominciarono a camminare alquanto di sghembo, come se sentissero simultaneamente il bisogno di procacciarsi una variante, una deviazione a quella troppo felice monotonia. Ed egli, che non aveva mai avuto il brutto vizio del giuoco, cominciò ad assaporarne a poco a poco le febbrili emozioni, e ne provò tale interessamento, tale fascino addormentatore, che finì per gettarsi a piè pari nel pantano, e tanto si afferrò nella melma vischiosa, che non fu più capace di trarsene fuori in alcuna guisa.

Quanto a lei, non aveva certo da studiar molto per trovare delle *deviazioni*; bastava semplicemente che, mettendo alquanto in parte la sua [illegible] rigidità di *bella inaccessibile*, si fosse prestata con un po' di buon volere a dare ascolto alle cento e cento dichiarazioni d'amore che tuttodì le piovevano intorno, ed avesse accordato col solo muovere della nera pupilla ad una *preferenza* qualunque. Non avrebbe avuto che l'imbarazzo della scelta, come dicono i nostri fratelli latini d'oltr'Alpe. E poteva andare certa che non uno solo, ma dieci, ma cento sarebbero caduti alle sue ginocchia.

La questione era di fare un vero studio di selezione, in mezzo a tutta quella gioventù elegantissima, spiritosissima, ma spostata e viziosa all'estremo grado. Quanti di quei bellimbusti, che a sentirli blaterare in gergo di *sportsmen* e di *cinismo* si sarebbero presi per tanti principi reali, e che invece vivevano stentatamente facendo debiti e carrozzini a babbo morto, oppur si facevano mantenere da qualche vecchia cortigiana danarosa, quando non baravano al giuoco!

Questa la regola, per quell'ambiente [illegible] a base di brillanti [illegible] e grossi gioielli di similoro [illegible].

Per esempio, c'era, tra gli altri pochi veri gentiluomini, un bel giovanotto molto biondo, molto miope, dal volto rosso, dalle spalle quadrate come un Anteo, distintissimo nei modi, istruito, corretto, perfetto cavaliere in tutto. Doveva essere molto ricco, perchè sfoggiava cavalli di razza e di grande valore, ed i suoi equipaggi erano citati come modelli di buon gusto. Apparteneva a nobile famiglia norvegese; ma, rimasto orfano in tenera età, con un immenso patrimonio da amministrare, un vecchio zio tutore lo condusse in Italia per addestrarlo a modo suo nelle scienze e belle arti. Quello zio era uno scienziato egli stesso, studiosissimo naturalista seguace del gran Darwin, ed artista nell'anima; quindi adorava l'Italia ed i suoi capolavori artistici. Venne a Roma col nipote che appena toccava i 12 anni d'età, e vi si stabilì definitivamente. Mentre il giovane terminava i suoi studi di diritto a quella Università, il vecchio scienziato abbandonava serenamente questa valle di lagrime per andarsene nel mondo degli spiriti, e lasciava tutto il fatto suo al già ricco nipote, il quale compiva appunto in quell'anno l'età maggiore, e per ciò poteva disporre omai liberamente di se stesso e delle sue quasi favolose sostanze. Allora volle sbizzarrirsi, e si mise a viaggiare da gran signore visitando tutte le principali metropoli del bel paese: fu a Napoli, a Firenze, a Venezia, a Milano; molto si divertì e molto imparò dovunque, [illegible] aveva gusto squisito d'artista e rara intelligenza di arte. Venuto a Torino, vi si fermò più che altrove, incontrandovi forse un'attrattiva per lui speciale; anzi, [illegible] ebbe più volte a dichiarare ch'era quasi intenzionato di prendervi stabile dimora, perchè gli pareva [illegible] che questa città gli offriva [illegible] e del [illegible] raccoglimento.

In società lo chiamavano generalmente «il Tedesco»; e siccome si adattava molto facilmente con tutti i caratteri, con tutti i temperamenti anche i più eterocliti, senza mai adombrarsi nè alterarsi per nulla, così tutti lo trattavano con grande confidenza e famigliarità, come se avessero creduto, certe volte, di poterlo pigliare impunemente a gabbo. Ma non c'era troppo da fare a fidanza su quella sua apparente bonomia; chè, guai quando s'arrabbiava di fronte ad un urto grossolano qualsiasi; mandava certi lampi dagli occhi cerulei, da far paura. Del resto, tutti sapevano anche ch'era uno schermidore di prima forza, e non si scherzava punto con lui, quando pigliava le cose sul serio.

(Continua).

Tip. Lib. Edit. - L. ROUX e C. - Torino-Roma

F. A. DE BENEDETTI. — ***Dal riso al pianto,*** con prefazione di L. Rasi. — 1 vol. in-12° con copertina illustrata, L. 3.

Per non perder tempo diciamo subito che il De Benedetti non è nuovo nè alla pubblicazione nè alle scene, e che dovunque portò l'attività del suo ingegno recò sempre — anche se non fu fortunato — un'osservazione profonda, un'originalità non comune, una forte fibra di scrittore.

A dimostrare la verità del primo asserto basterà leggere la scena drammatica: *Il giorno del giudizio*; per la seconda affermazione valga il monologo: *I medici*, e pel terzo assunto la novella d'amore: *L'eterno dramma*.

Altro crostito grazioso e commoventi del nostro A. sono: *Qui si flirta* e *Senza lavoro*, due bozzetti, i quali, per la giocondità il primo, per l'efficacia il secondo, danno la misura del valore artistico e letterario del De Benedetti.

.... Il De Benedetti ha pubblicato un libro, che nella farragine delle pubblicazioni recenti si stacca alquanto dai moderni lavori per la robustezza del concepimento, e per lo svolgimento vero ed efficace.

(*Il Diritto*, 9 gennaio 1895).

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta **HAASENSTEIN & VOGLER,** in *Torino*, via Santa Teresa, n. 13, piano primo.

RACHITISMO - SCROFOLA

e malattie di languore in genere derivano dalla imperfetta assimilazione dei cibi. — Un alimento a base d'olio di fegato di merluzzo modifica la tendenza a tali malattie. — La genuina

Emulsione Scott

d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda è il più completo ausiliare degli organismi indeboliti. *Arricchisce il sangue, corregge gli umori, distrugge i germi del male.*

TUTTI I MEDICI LA PRESCRIVONO.

RIFIUTARE I SURROGATI E LE IMITAZIONI

La genuina **EMULSIONE SCOTT** si vende in tutte le più accreditate Farmacie.

OBBLIGAZIONI CITTA' DI TORINO

Prestito 1892

SOTTOSCRIZIONE **a N. *8000* Obbligazioni di L. 500 nominali caduna cedute dalla Città di Torino al *Credito Industriale* ed alla *Banca Commerciale Italiana.***

Le Obbligazioni offerte in sottoscrizione fanno parte del prestito stato deliberato dal Consiglio comunale di Torino il 2 maggio 1892.

Di questo prestito già vennero emesse dal Municipio di Torino per mezzo di pubblica sottoscrizione nel luglio 1893 **N. 10,500 Obbligazioni a L. 450 con decorrenza soltanto dal 1° ottobre 1893.**

Le Obbligazioni sono rimborsabili a L. 500 mediante 49 estrazioni annuali, la prima delle quali ha luogo nel luglio corrente anno, con pagamento al 1° ottobre successivo.

Le Obbligazioni fruttano Lire **Venti** effettive all'anno, nette da ogni imposta presente e futura, pagabili: L. **10** al 1° aprile e L. **10** al 1° ottobre.

Le Obbligazioni offerte ora in sottoscrizione essendo emesse a L. 450, pagabili a rate **senza interessi**, e avendo annesso il vaglia scadente il 1° aprile prossimo, vengono a costare **effettivamente meno di L. 439**, e tenuto anche conto del rimborso a L. 500, rappresentano un impiego superiore di non poco al reddito che attualmente danno i Titoli di Stato, le Obbligazioni Ferroviarie e Fondiarie.

È cosa notoria che le condizioni finanziarie della Città di Torino sono floridissime, rappresentando i suoi prestiti attualmente in circolazione la sola capitale somma di L. 12,124,000 nominali, cosicchè il debito pubblico della Città di Torino è immensamente inferiore a quello delle principali Città del Regno.

Il Municipio di Torino senza esitazione alcuna ha recentemente dimostrato col fatto di voler mantenere fede scrupolosa agli impegni assunti, disponendo che nonostante i dubbi che potrebbero sorgere circa all'interpretazione a darsi al così detto emendamento Antonelli, ossia alla recente legge portante l'aumento del 6 80 alla tassa di ricchezza mobile, tale aumento fosse ad esclusivo carico di esso Municipio.

Le Obbligazioni sono al portatore, in titoli unitari e quintupli e vengono ammesse dalla Città di Torino, al loro valore nominale, nei depositi a garanzia dei contratti con essa stipulati.

Le Obbligazioni sono quotate alla Borsa di Torino.

Il pagamento degli interessi ed il rimborso vengono eseguiti:

a **TORINO** dalla Civica Tesoreria
ed a **MILANO** dalla Banca Commerciale Italiana.

CONDIZIONI PER LA SOTTOSCRIZIONE:

1° La sottoscrizione delle 8000 Obbligazioni Prestito Città di Torino 1892 avrà luogo

Martedì 22 gennaio corrente

a **TORINO** presso il Credito Industriale
a **Cuneo** id.
ad **Alba** id.
a **MILANO** presso la Banca Commerciale Italiana.

2° Il prezzo di emissione è fissato in **L. 450** per Obbligazione di L. 500 nominali pagabili in quattro rate come segue:

1. rata di L. 50 all'atto della sottoscrizione il 22 gennaio corr.
2ª » » 100 dal 29 gennaio corr. al 2 febbraio p. v.
3ª » » 150 dal 10 al 14 aprile p. v.
4ª » » 150 dal 10 al 14 luglio p. v.

3° Le schede delle sottoscrizioni si possono ritirare il giorno della sottoscrizione, e anche prima, dalle Banche e Ditte incaricate di ricevere le sottoscrizioni.

4° All'atto della sottoscrizione verranno rilasciate ricevute del 1° versamento di L. 50 per ogni Obbligazione sottoscritta.

5° Nel giorno 23 gennaio corr. verrà effettuato il riparto, e qualora le Obbligazioni sottoscritte superassero il numero disponibile, le sottoscrizioni superiori ad una Obbligazione saranno proporzionalmente ridotte.

6° L'eccedenza che per effetto del riparto risultasse sulla somma versata all'atto della sottoscrizione verrà computata nel versamento della 2ª rata.

7° I versamenti delle diverse rate dovranno essere fatti nella stessa Cassa ove avvenne la sottoscrizione.

8° Contro il pagamento della 2ª rata e restituzione della ricevuta rilasciata per il 1° versamento, i sottoscrittori ritireranno un certificato interinale indicante la quantità delle Obbligazioni loro assegnate. Su detti certificati verranno pure notati i versamenti successivi.

9° Nel pagamento della 3ª rata — che avrà luogo dal 10 al 14 aprile p. v. — si terrà conto della cedola di L. 10, scadente il 1° aprile p. v., riducendosi così l'importo di detta rata a L. 140.

10° È data facoltà ai Sottoscrittori di anticipare i versamenti delle due ultime rate sotto deduzione dello sconto in ragione del 2 1/2 0/0 all'anno pel periodo di tempo per cui l'anticipazione ebbe luogo.

11° Le Obbligazioni, ossia i titoli definitivi, verranno consegnati appena i Sottoscrittori avranno liberate le Obbligazioni loro assegnate.

12° Sui versamenti non eseguiti entro i termini sovra stabiliti decorreranno a carico del Sottoscrittore gli interessi del 6 0/0 all'anno e, trascorso un mese dalla scadenza di ciascuno di tali termini, le Obbligazioni assegnate e non liberate potranno essere vendute alla Borsa di Torino e di Milano a spese, rischio e per conto del Sottoscrittore.

Torino-Milano, 14 gennaio 1895.

Credito Industriale — Banca Commerciale Italiana.

293

INCANTO DI MOBILI

ed oggetti uso famiglia

Corso Vinzaglio, 31, piano nobile

Nei **giorni 16, 17, 18 corr.**, a richiesta del nobile cav. Martin De-Cardis di Parigi, il perito estimatore sottoscritto, coadiuvato dal banditore pubblico, procederà alla **vendita a mezzo d'incanto**, a lotto per lotto, per contanti, di tutti i **mobili ed oggetti uso famiglia** arredanti detto alloggio, consistenti: in camera da letto in *arabile* ed altra noce ed oro; stanza da pranzo completa Enrico IV; salotto in seta Luigi XVI; mobile in boule; divani, sofà, sedie, quadri (fra i quali del Perotti e del Mucio), specchi, camp, ceramiche, ricca combinura, pendole e candelabri, diversi oggetti di fantasia, tendaggi, *potager* economico ed oggetti di cucina, pianoforte verticale, ecc.

L'alloggio di 15 stanze, si unito che separato, si affitterebbe al presente.

C 291 — ANGELO OLPER, *perito estimatore.*

VENDITA

di *39* lotti di bosco ceduo e d'alto fusto

nella Tenuta **LA MANDRIA**

in **VENARIA REALE**

all **9 gennaio 1895** e seguenti, alle ore **9**, in una sala dell'Amministrazione della Tenuta, col metodo della candela vergine ed alle condizioni visibili ogni giorno all'Amministrazione della Tenuta stessa.

293

ELETTRICITÀ.

La Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Direzione in Torino, via Venti Settembre, N. 40

costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tranvie e ferrovie, per gru scorrevoli e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc. 273

Mandolini, Chitarre, Corde armoniche. Grande fabbrica U. e V. *Carabba*, Catania (Sicilia). Esportazione Europa, America. Prezzi discretissimi. *Chiedere catalogo gratis.* In **Torino** campionario ostensibile presso *E. Koch e C.*, M° Vitt°, 23. 100 N

Oro, Pietre preziose

Argenterie e Polizze Monte Pietà si comprano a prezzi convenienti. — Via Finanze, n. 9, piano terreno, porta a sinistra, Torino. 295

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 gennaio 1895 (19ª Decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4407	4190	+ 217	1085	1019	+ 66
Media	4351	4190	+ 161	1079	994	+ 85
Viaggiatori	931,413 51	943,385 88	— 11,972 37	60,324 16	42,461 81	+ 18,862 35
Bagagli e cani	43,850 56	43,846 64	+ 3 92	1,966 77	749 64	+ 1,217 13
Merci a G. V. e P. V. acc.	258,129 02	239,716 61	+ 19,412 41	11,304 28	7,967 67	+ 3,336 59
Merci a P. V.	1,220,202 90	1,110,474 16	+ 109,728 14	46,074 75	37,485 49	+ 8,589 26
TOTALE	2,456,595 99	2,344,422 19	+ 111,173 10	120,009 94	88,094 31	+ 31,375 63

Prodotti dal 1° luglio 1894 al 10 gennaio 1895.

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Viaggiatori	25,067,003 35	24,154,454 68	+ 912,548 68	1,227,108 92	1,348,022 94	— 120,909 02
Bagagli e cani	1,172,579 88	1,135,759 48	+ 36,820 40	33,233 66	34,185 17	— 6,951 48
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,195,688 30	6,032,964 67	+ 162,723 63	201,596 96	234,885 30	— 32,806 24
Merci a P. V.	30,113,880 90	29,678,876 95	+ 434,956 95	1,159,248 67	1,106,364 66	+ 54,912 01
TOTALE	62,549,104 68	61,002,055 75	+ 1,547,048 93	2,611,104 14	2,725,889 87	— 114,394 78

Prodotto per chilometro

della decade	557 83	560 66	— 2 83	110 66	87 04	+ 23 62
riassuntivo	14,375 91	14,559 06	— 183 15	2,419 93	2,741 84	— 321 91

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 196 M

Mancia L. 200.

Povera vedova perdeva ieri lire **1000**, tutta sua sostanza. Farebbe carità chi consegnasse al Municipio. C 311

SACRA DI SAN MICHELE

Gran Albergo Giacosa

Da affittare o vendere pel 1895

in parte con lunga mora.

Recapito dagli *Uffici di collocamento cuochi e camerieri a Torino*, o dal notaio *Turbil*, via Sant'Agostino, n. 26, oppure direttamente per lettera al sig. *Giacosa*, fermo Posta, **Sant'Ambrogio (Torino)**. C 4958

Da affittare al presente

Alloggio composto di 6 vani con cantina. — Al 1° aprile 1895 **Bottega** con soppalco, via Santa Teresa, n. 13. — Rivolgersi dal portinaio della casa in qualsiasi ora del giorno, o dal sig. **GALLOTTO**, corso Vinzaglio, n. 7, dalle 12 alle 14. 37

Pel 1° aprile od anche prima:

Alloggio d'angolo, esposto a mezzogiorno e levante. Via Pescatori, 9, vista sul Po e collina. Nove membri, cantina, gas, portiere. — **Si rimette tutto a nuovo a gusto dell'inquilino.** C 133

ENTEROCLISMI

di tutti i sistemi.

G. L. SCAGLIONE

TORINO — Via Roma, rimpetto Galleria Natta, 23. 180

MALATTIE VENEREE

Dott. *C. Del-Pero*. Tutti i giorni dalle 13 alle 15, via S. Quintino, 21. 9

Pubblicità economica

Centesimi 5 ogni due parole
Minimum 50 Cent.

Camere anche non mobiliate è ricercata da giovane serio presso distinta famiglia in sezione Monviso. Scrivere Cassetta **10**, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 399

Causa parlosse. Da rimettere studio di avvocato procuratore. — Rivolgersi per schiarimenti al notaio avv. **Fea**, corso Palestro, 8. C 300

Leggete i libri di LUIGI KUHNE

Sono io sano o ammalato? L. 0 60
La Nuova Scienza di guarire » 4 60
Libr. *Schmid, Francke e C.*, **Como.** 65 M

Abile sarta

cerca lavoro nelle famiglie. — Scrivere alla Cassetta **26**, *Haasenstein e Vogler*, Torino. C 281

GOTTA E REUMATISMI

LAISNÉ INFALLIBILE
negli accessi acuti
L. 1 il flacone.
PILLOLE
per la cura radicale
L. 3 60 la scatola.
Farmacia **Giordano**, via Roma, 17, Torino. 2

Cercasi pel 1° febbraio

stanza vuota pianterreno per uso studio e **due camere ammobigliate**, possibilmente nella stessa casa.

Scrivere sotto C 602 M, presso *Haasenstein e Vogler*, **Milano.** 227 M

Si cerca per acquisto

CASA in Torino di solida e civile costruzione, nel concentrico della città o nelle ampliazioni di Porta Nuova, del valore di L. 100 a 180 mila, in base almeno del 5 0/0 del reddito netto. Pagamento in contanti. — Dirigere offerte allo studio del notaio **RICHIERI**, via Lagrange, n. 22, Torino. — *Non si tratta con mediatori.* C 804

CERCANSI

persone attive (qualunque località e paese) che volessero esercitare piccola industria [illegible] e facile, impiegando piccolissima somma. Articolo prima necessità. Garanzie. — Scrivere affrancando **Laboratorio Industriale, Milano.** 196 M

Persona distinta

darebbe **camera e pensione** a signore serio. Posizione centrale. A. B., fermo Posta, Torino. C 299

Corrispondenze private

Cent. 10 per parola — Minimum L. 1

Volta 3. Amoti sempre. — Aspetto 15 seguenti. Scrivi se ammalata. C 304

Giovane

distinta famiglia, anni 25, ottime ref., che dispone cauzione, desidererebbe amministrare segreteria casa privata. Pretese: modesto alloggio o gratificazione annuale. — Fermo Posta I. D. 95, Torino. C 313

ATAFIÀ D'ANDORNO di LUIGI CERIA

Deposito gen. via S. Tommaso, 15 - Torino

Raccomandasi questo prodigioso liquore composto col sugo di ciliegie selvatiche raccolte sui deliziosi e saluberrimi colli d'Andorno-Biellese. - Questo secolare e genuino prodotto, perfezionato colle più esigenti migliorie moderne, è riconosciuto il più igienico per le sue virtù balsamiche e sostanziose, nulla ha di comune con ogni altro liquore i quali non sono che semplici preparati a base d'alcool ed acqua. Per meglio assicurarne la qualità d'origine, la Casa non eseguisce che spedizioni in cassette di bottiglie grandi e piccole. — Le ordinazioni hanno corso a pronta cassa e verso assegno.

NB. Per norma degli interessati la Casa **Luigi Ceria** non accetta nè risponde alle domande di rappresentanza.

INGLESE!
FRANCESE!
TEDESCO!

Per imparare a parlare in 3 mesi anche senza maestro { perchè ogni parola è accompagnata dalla corrisp. pronuncia in italiano.

Per lo studio di perfezionamento { perchè contiene tutte le voci e frasi proprie di ogni lingua, informazioni in pratica utilissime.

Adoperate l'unico metodo celere, razionale del Prof. A. de R. Lysle di Londra.

Questo metodo è proprio l'unico che esiste per imparare presto a parlare le lingue anche senza maestro evitando la noia delle grammatiche usuali.

Ogni metodo contiene un elenco perfetto di tutte le coniugazioni dei verbi che non si trova in altri libri congeneri.

Spedizione contro vaglia o assegno da

CARLO BODE

ROMA — Via delle Muratte, palazzo Sciarra — ROMA.

Il valore pratico di questa pubblicazione ha avuto già come successo una seconda edizione completa.

Metodo inglese, francese L. 4 ognuno; tedesco L. 4 50. Aggiungere per spese postali 30 centesimi per ogni volume. 300 R

Nelle palazzine di Piazza d'Armi

Via Magenta, n. 21:

Da affittare pel 1° luglio **VASTO APPARTAMENTO** al piano terreno di **15 camere**, 5 sotterranei abitabili, cantina, e **giardino**, visibile dalle ore 14 1/2 alle 16 1/2 di ogni giorno, meno il sabato. — **Rivolgersi per informazioni al primo piano della palazzina.** 291

ACQUA DENTOL vendesi in flaconi da L. 2 - 4 - 6 e 10
POLVERE DENTOL vendesi in scatole da L. 1 e 1 50

Vendesi in **Torino** presso *Carlo Manfredi*, via Finanze, 3 e 5; *Riccardo Bocker*, piazza Carlo Felice; *Giovanni Cornaglia*, piazza Carlo Felice; *D. Mondo*, via dell'Ospedale; *Profumeria G. Gotti*, via Roma, 13; *Vergnano Michele*, piazza Carlo Felice, 9; *A. Tirone*, via Garibaldi, 18; *Drogheria Olivetti*, via Ospedale; *Giuseppe Rossi*, via Garibaldi, 22, ed in tutte le buone Profumerie, Drogherie, ecc. 269 M

L'EMOGLOBINA SOLUBILE

DESANTI E ZULIANI

gareggia con maggior efficacia e più rapidamente i preparati di ferro e di arsenico, possedendo di essi tutti i vantaggi e nessuno degli inconvenienti; è realmente **assorbita ed assimilata** senza perturbazioni di sorta dall'apparato digerente.

Coll'uso dell'Emoglobina solubile si guariscono radicalmente:

Le anemie profonde — Le clorosanemie anche di lunga data — Le debolezze organiche qualunque ne sia l'origine — In generale tutte le malattie derivanti da impoverimento del sangue.

Trovasi sotto forma di **Pillole — Liquida — e Vino di Peptone di carne all'Emoglobina** presso gli esclusivi fabbricatori

DESANTI e ZULIANI — Milano, via Durini, 11-13

e presso le primarie farmacie.

A RICHIESTA SI SPEDISCE GRATIS L'ISTRUZIONE PER L'USO.

70 M

SCIROPPO di SUCCO di PINO MARITTIMO

di **LAGASSE** Farmacista a Bordeaux.

L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per iniezione dai tronchi freschi. Guarisce i *catarri*, la *tosse*, *grippe*, *bronchiti*, *dolori di gola* e *raucedine*.

Parigi — 8, rue Vivienne — Parigi

E PRESSO TUTTE LE FARMACIE

22 M

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.